

Le tre mosse del sindaco per cambiare la scacchiera attorno a viale Berti Pichat

Con tre mosse Merola prova a imporre una svolta nei rapporti tra Hera, Palazzo d'Accursio e i Comuni dell'hinterland. La prima, la più importante, è la decisione di non vedere più parte delle quote della multiutility. La seconda, la scelta di creare un patto di sindacato di secondo livello con i Comuni della Città metropolitana (Imola esclusa) subito sotto quello che tiene assieme tutti i soci pubblici, cioè gli altri Comuni azionisti della multiutility. Come sarà strutturato, è ancora presto per dirlo. Di sicuro questa apertura verrà apprezzata da alcuni sindaci dell'hinterland, a partire da Irene Priolo di Calderara di Reno e Stefano Sermenghi di Castenaso, che ne avevano fatto esplicita richiesta. Questo nuovo patto sancirà la completa autonomia nelle scelte dei Comuni metropolitani. O almeno questo è l'obiettivo di Merola.

Al momento Palazzo d'Accursio è il principale azionista di Hera con il 9,7% delle azioni, e, di fatto, leader del patto di sindacato. Significa essere decisivi nella scelta del presidente o dell'amministratore delegato. Col nuovo «sotto patto» metropolitano, dato che l'unione di quote in questi casi fa la forza, Bologna sarà ancor più determinante. C'è poi un terzo punto, molto caro ai sindacati. In primo luogo alla Cisl, che per questo parla di «vittoria»: l'apertura della governance nei confronti dei lavoratori e degli utenti, quella che Merola ha definito «democrazia economica». «Una cosa tutta da costruire ma che noi abbiamo sempre chiesto», ha rivendicato ieri il segretario provinciale della Cisl Alessandro Alberani.

Ma la vera svolta è non vendere più. L'idea di cedere parte delle quote in mano a Palazzo d'Accursio era emersa circa un anno fa. Liberandosi di 7 milioni di azioni, non bloccate dal patto di sindacato, gli uffici comunali avevano calcolato un potenziale guadagno pari a 14-15 milioni di euro. Soldi che sarebbero poi stati investiti sulla città. Il tutto senza perdere il controllo pubblico della multiutility.

Per permettere lo status quo, però, era necessario abbassare la soglia delle quote in mano ai Comuni legati dal patto, passando dal 51% al 38%. Un percorso partito alcune settimane fa, tanto che alcuni consigli comunali (come quelli di Imola e di Marzabotto) hanno già dato l'ok. Ora il via libera arriverà anche da Bologna, anche se non servirà più a vendere le quote. Merola ha cambiato idea, con buona pace di chi voleva il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA